

Mission to last flower. Un'altra Terra è possibile?

Sandra Leonardi*

Come immaginiamo la fine del nostro pianeta? Abbiamo mai seriamente pensato che il geosistema possa collassare stressato dalle attività umane? Abbiamo mai davvero riflettuto sul fatto che la Terra possa arrivare al culmine del suo sfruttamento e possa, quindi, trasformarsi in un luogo inospitale e inabitabile per l'uomo? Siamo coscienti del nostro ruolo rispetto ai cambiamenti irreversibili che accadono a livello ambientale? Seppure ci siamo soffermati su pensieri apocalittici riguardo la fine del pianeta Terra, lo abbiamo fatto perché attirati da profezie mal interpretate o a seguito di catastrofi di grandi proporzioni, la cui preoccupazione è durata lo spazio di un articolo su un quotidiano, ripetuto fino all'annuncio di un delitto efferato, che ne ha preso velocemente il posto. Ma ci siamo mai chiesti, con la dovuta attenzione, quando è iniziato il declino ambientale? Difficile da stabilire, si potrebbe affermare che l'avvento della macchina a vapore con la prima rivoluzione industriale abbia segnato l'inizio della fine, e allora cosa dire dei cambiamenti tecnologici della seconda rivoluzione industriale e poi tutto ciò che ha comportato terza? Un problema di difficile risoluzione stabilire un'epoca precisa, un avvenimento con cui tutto questo è iniziato, mentre, molto più semplice, sebbene scoraggiante, la constatazione che il progresso non ha portato solo benefici e miglioramenti ma, in taluni casi, ciò che ha migliorato la nostra vita al tempo stesso ha iniziato a decretarne una fine non certo imminente ma comunque possibile. Il romanzo, che le stesse autrici Mercedes e Paola Bresso, definiscono di 'fantaecologia', *Mission to last flower. Un'altra Terra è possibile?*, stimola riflessioni e interrogativi sul collasso ecologico. Scritto nel 1978, non venne pubblicato per la diffidenza dell'editore, nonostante, storicamente, il momento poteva sicuramente dirsi propizio per un tipo di argomento legato alle tematiche ambientali. Cominciavano a diffondersi teorie ambientali grazie alla pubblicazione di testi scientifici molto significativi quali *Silent Spring* (Primavera silenziosa) di Rachel Carson (1962); *The closing Circle* (Il cerchio da chiudere) di Barry Commoner (1971). Già da qualche decennio questo nuovo genere letterario iniziava a diffondersi con libri come *Morte dell'erba* di John Christopher (1957), in cui l'attenzione non era rivolta esclusivamente all'ambiente bensì al comportamento degli uomini. Nel 1972 si era tenuta la Conferenza di Stoccolma, primo momento di discussione internazionale su temi ambientali, nello stesso anno il Club di

* Roma, Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, Sapienza Università di Roma.

Roma presentò i risultati di uno studio commissionato al MIT dal titolo “I limiti dello sviluppo”, aprendo, così, il dibattito sul significato e le possibili relazioni tra sviluppo e crescita, evidenziando i rischi dello sviluppo economico non coniugato con la reale disponibilità delle risorse presenti sulla Terra. I neomalthusiani descrivevano scenari apocalittici e l’apocalisse diveniva la metafora ambientale per eccellenza. Le problematiche ambientali si intrecciavano con questioni geopolitiche: la crisi energetica causata dai paesi detentori del petrolio diede inizio alla riflessione sulle risorse energetiche e sulla assoluta necessità di trovare alternative agli idrocarburi¹. Nonostante questo scenario, il libro non venne pubblicato. A trent’anni di distanza, Mercedes Bresso, specializzata in economia dell’ambiente, oltre che esponente politica, e Paola, storica, hanno deciso di pubblicarlo. Ciò che nel 1978 è il frutto di una fervida sebbene ben documentata immaginazione, oggi per noi è realtà, anche se gli scenari descritti nel romanzo, fortunatamente rimangono ancora prospettive di un terribile futuro che tutti vorremmo e dovremmo scongiurare. Nella fantasia delle autrici l’irreparabile accade, l’uomo decreta la sua fine, la fine della Terra, causata dal modo irresponsabile di utilizzare le risorse, non tenendo conto che il pianeta è un geosistema chiuso e pertanto le risorse in esso contenute sono risorse limitate. La Terra è un sistema finito². C’è da dire che in *Mission to last flower*, fantasia e realtà si intrecciano in modo perfetto, in un crescendo di eventi che precipitano in modo irreversibile; ciò che per noi oggi è reale, al momento della stesura del romanzo è paventato, descritto come qualcosa che non potrà realmente accadere eppure ciò che negli anni ’70 risultava essere improbabile, oggi non è più solo invenzione letteraria utilizzata per creare pathos nel lettore. Una tragedia ecologica quale la formazione di una nube tossica, capace di uccidere gli esseri umani non è frutto di estro creativo, ma è un evento possibile così come accaduto a Bhopal³. L’incidente a probabilità zero descritto nel romanzo è un avvenimento nefasto accaduto ripetutamente nella realtà; basta ricordare le perdite di materiale radioattivo delle centrali nucleari degli ultimi trent’anni, i cui effetti devastanti sono ancora da quantificare⁴. Pandemie, inquinamento atmosferico e idrico, sfruttamento eccessivo delle risorse, hanno condotto, nel romanzo, al collasso ecologico, nonostante i chiari segnali inviati dalla Terra. Per scongiurare la catastrofe vengono fatti dibattiti, discussioni, tavole rotonde che richiamano la realtà degli ultimi 40 anni di summit ambientali. Nel romanzo si rivelano inutili perdite di tempo, nella realtà non hanno ancora condotto a nessuna risoluzione concreta. Nul-

¹ La Guerra del Kippur, scoppiata nel 1973, aveva avuto conseguenze non solo geopolitiche ma anche economiche, provocando la reazione dei paesi arabi.

² Georgescu-Roegen N., *The entropy law and the economic process*, Cambridge, Harvard University Press, 1971.

³ Nel 1984, dall’industria chimica della *Union Carbied*, sita nella città di Bhopal, in India, si sprigionò una nube tossica che provocò 6.000 morti nei giorni successivi all’incidente, 14.000 negli anni successivi (Banini T., *Il Cerchio e la linea*, Roma, Aracne, 2010, p. 44).

⁴ Incidente alla centrale nucleare di Chernobyl in Ucraina, 26 aprile 1986; incidente, a seguito di un maremoto, nella centrale di Fukushima, Giappone, marzo 2011.

la di risolutivo accade rispetto ai problemi ambientali, anzi, le mancate decisioni, le decisioni prese a metà e l'assenza di importanti rappresentanti hanno significato solo una cosa: la scarsa sensibilità nei confronti dei temi ambientali, tradotta nella fantasia delle autrici in causa primaria della fine inesorabile del pianeta. L'uomo distrugge se stesso e, poiché non ha le stesse capacità di adattamento delle zanzare, è destinato a soccombere. Gli episodi narrati nel romanzo, come per esempio l'avvelenamento dell'acqua, sono eventi che ben conosciamo. L'acqua, da diritto e bene comune, viene pian piano trasformata in un bene privato gestito dalle multinazionali⁵, e in un futuro prossimo potrebbe essere controllata da cartelli economici come accaduto per gli idrocarburi. Pochi paesi dispongono di questa risorsa essenziale per le attività umane, pochi ne gestiscono la distribuzione, limitandone l'uso a intere popolazioni che, però, iniziano a combattere per avere il libero accesso al fonti, come accaduto a Cochabamba (Bolivia), quando nel 2000 migliaia di persone sono scese in piazza per protestare contro il governo costretto a revocare la legislazione sulla privatizzazione dell'acqua e il contratto con la multinazionale Bechtel⁶. Il GAP (*Great Anatolian Project*)⁷ o il sistema di dighe in fase di realizzazione sul fiume Narmada⁸, sono tutti esempi legati alla gestione economica di una risorsa definita un 'diritto' dall'ONU⁹, il cui accesso deve essere garantito liberamente a tutti. Ma se per la gestione della risorsa riportiamo esempi transnazionali, non è necessario andare fuori dai confini nazionali per riportare casi di avvelenamento legati allo sversamento di inquinanti nelle acque di un fiume; uno dei corsi d'acqua più inquinati della nostra penisola è il Sacco. Nelle sue acque sono stati individuati livelli preoccupanti di besaclorocicloesano (B-HCH), un componente chimico contenuto nei fertilizzanti e nel lindano, sostanza presente in grandi quantità

⁵ Vandana Shiva, *Le guerre dell'acqua*, Milano, Feltrinelli, 2003.

⁶ La vicenda, nota come "Guerra dell'Acqua di Cochabamba", ha inizio nel 1999 quando la compagnia statunitense Bechtel assume la gestione del servizio idrico della terza città della Bolivia. «Il prezzo dell'acqua viene triplicato, vengono imposti l'obbligo di acquisto di permessi per accedere alla risorsa e addirittura un sistema di licenze per la raccolta dell'acqua piovana. Dopo un anno di gestione il 55% degli abitanti continua a non avere accesso all'acqua. Nell'aprile del 2000 centinaia di migliaia di persone scendono in piazza e marciano a Cochabamba contro il governo, costretto a fare marcia indietro e a revocare la legislazione sulla privatizzazione dell'acqua. Il contratto con la multinazionale Bechtel viene interrotto e il servizio idrico ripubblicizzato. La vicenda ha assunto un alto valore simbolico nell'ambito delle lotte per la difesa dei beni comuni, dimostrando che la partecipazione popolare può portare ad esercitare una reale influenza sulle decisioni riguardanti la gestione della cosa pubblica». Cfr. Centro di documentazione conflitti ambientali, <http://www.cdca.it>.

⁷ Il GAP si sviluppa lungo il tratto inferiore dei corsi d'acqua dei fiumi del Tigri e dell'Eufrate. La realizzazione del sistema di dighe porterà gravi scompensi idrici alla Siria e all'Iraq.

⁸ Il fiume Narmada scorre nella parte occidentale dell'Unione Indiana, attraversando tre diversi stati; nella valle vivono 25 milioni di persone. Dagli anni '80 è in atto una rivolta che vede la popolazione opporsi alla realizzazione di un sistema di dighe finanziato anche dalla Banca Mondiale.

⁹ Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. La Risoluzione ONU (Risoluzione GA/10967) del 28 luglio 2010 dichiara per la prima volta nella storia il diritto all'acqua un diritto umano universale e fondamentale.

negli scarti industriali di una azienda che da molti anni scaricava scarti industriali in una discarica abusiva posizionata in un'area vicino al fiume. E, a questo punto, fantasia e realtà si intrecciano di nuovo nel racconto dell'avvelenamento delle acque nel Galles del Sud che comporta conseguenze disastrose ai greggi e agli allevatori con la vicenda vera che ha visto protagonisti, loro malgrado, gli allevatori dell'Alta Valle del Sacco. Quindi l'uomo entra in conflitto con l'ambiente naturale e ciò lo conduce ad un degrado ecologico tale da impedire la sopravvivenza degli esseri viventi. L'evoluzione non è quindi una catena, ma un circolo. Raggiunto un certo grado di evoluzione, sarà quell'evoluzione stessa a distruggere ciò che ha creato; questa è la teoria enunciata dal gruppo di scienziati che operano alacremente per salvare l'umanità nel romanzo e che ben si confà alla vita reale. *Mission to last flower* ci impone una valutazione seria sul possibile futuro del nostro pianeta e sull'uso delle risorse. Ci fa riflettere sul ruolo che l'ambiente deve avere all'interno della politica, soprattutto perché le politiche ambientali potrebbero ben coniugarsi con la ripresa economica.

Mission to last flower non è solo un romanzo utile per lasciare un messaggio etico, rispetto all'uso delle risorse, ma contiene anche un saggio conclusivo di Mercedes Bresso, *A che punto è la Terra?* che da una panoramica di quanto accaduto negli ultimi quarant'anni, dal Trattato di Stoccolma a Rio +20.

DIARIO

Il libro offre lo spunto per diverse chiavi di lettura, sulla letteratura scientifica con carattere ambientale che si presta benissimo a lanciare appelli per un uso più consapevole del bene comune come pure, visto l'incipit che racconta di una società che vive in armonia con il proprio ambiente, sfruttando, ad esempio, il calore della terra e non alterando gli equilibri naturali proprio perché memore di quanto accaduto in precedenza, offre lo spunto per riflettere seriamente su teorie legate ai temi della decrescita che come è stato più volte affermato da Serge Latouche, «è innanzitutto uno slogan per indicare la necessità e l'urgenza di un cambio di paradigma, di un'inversione di tendenza rispetto al modello dominante della crescita e dell'accumulazione illimitata»¹⁰.

Nella speranza di poter assistere sempre alla migrazione delle oche canadesi, che si spostano due volte l'anno e offrono uno spettacolo meraviglioso tragicamente inquinato all'interno del romanzo dall'impatto di una nube tossica, auspichiamo un continuo investimento da parte del genere umano nella ricerca di uno sviluppo sostenibile, sebbene, ad oggi, la sostenibilità possa considerarsi utopica, deve rimanere, comunque, un obiettivo a cui tendere all'unisono.

¹⁰ Latouche S., *Le pari de la décroissance* (in francese), Paris, Fayard, 2006, p. 16.